

Claudia Monteiro de Castro

# *Souvenir di Sicilia*

## *Il pericolo dei dolci siciliani*

Quanto è facile lasciarsi prendere dall'entusiasmo! Succede quando arriva con la posta una lettera tanto desiderata; oppure quando si comincia un lavoro promettente; o ancora, quando s'inizia un nuovo corso di cucina, di giapponese, di ballo africano o quello che sia. Però nessun entusiasmo si può paragonare a quello che nasce da una nuova passione.

A dire il vero, non sono mai stata di quelle persone che s'innamorano facilmente, che saltano di storia in storia senza la minima pausa. Ascoltavo le storie effimere delle mie amiche con un certo distacco e stupore e con aria di maturità superiore. Sembravo immune al fumo passeggero delle passioni.

Questo finché non andai in Sicilia per la prima volta.

In realtà, la colpa non fu mia. Fu di mia madre, che mi accompagnò nel mio Grand Tour d'Italia. Era un'epoca in cui lei andava spesso alla toilette. In una di

queste pause fisiologiche, ci fermammo, la mattina presto, in una pasticceria a Taormina.

Fu lì che conobbi Corrado. Era dietro il bancone, capelli e occhi nerissimi, sorriso incantevole, denti da pubblicità di dentifricio. Accanto a lui c'era il titolare della pasticceria, un signore dai capelli bianchi, gentile e sereno.

Corrado, che bell'uomo... Le gambe mi tremavano, le mani sudavano, il cuore galoppava.

Fu un vero colpo di fulmine. Mentre mia madre era nella toilette, cominciammo a conversare. Nei primi cinque minuti, parlò di un amico che era sposato con una brasiliana di São Paulo. Mi disse di come il Brasile lo faceva sognare. Mia madre, tornata dalla toilette, s'intrufolò nella conversazione e divenne subito amica intima di tutti nella pasticceria. Ruffiana per hobby e per passione, non perse tempo, dicendo che il suo sogno era che la figlia si sposasse con un italiano, un uomo delle sue stesse origini.

Corrado, per compiacerla, disse: "Guarda caso, cerco moglie." E aggiunse, inarcando le sopracciglia: "Stasera stacco a mezzanotte."

Ed ecco che il mio cuore era già in piena aritmia e il mio sorriso divenne largo come quello del gatto di Alice nel Paese delle Meraviglie.

Uscii dalla pasticceria con mia madre. Sognavo beata. Camminavo sulle stelle. Com'è sublime la vita nei primi attimi dell'innamoramento! Più entusiasta di me, in quell'istante, solo mia madre: un'ottima occasione per sposare la figlia in quattro e quattr'otto.

Passeggiammo tutta la giornata per Taormina. Visittammo il teatro greco, contemplammo l'Etna, facemmo una foto nel Vicolo Stretto a Corso Umberto, accendemmo una candelina per nonna Ines al Duomo, nuotammo a Isola Bella.

Parlammo tutto il giorno di Corrado. Anche durante la cena, al ristorante. Mangiammo il primo, poi il secondo, ma il dessert era già pianificato: lo avremmo preso alla pasticceria in cui lavorava Corrado.

E lì andammo. Fu il dessert più lungo della mia vita. Mentre mia madre intratteneva il titolare, Corrado e io ci avvicinavamo ogni minuto un po' di più.

“Sapete,” disse il titolare “centinaia di donne entrano in questa pasticceria ogni anno e sempre dico a Corrado: ‘Questa non fa per te.’ Ma, stavolta, devo dire che sono d'accordo per il matrimonio.”

Matrimonio? *And now the plot thickens*, dicono gli inglesi. Eh sì, ora la trama si addensa. L'affare stava diventando serio.

Fu così che prese forma la nostra passione. Trascorsi una settimana a Taormina. La passione cresceva ogni giorno. All'inizio del nostro idillio, si trattava di chiacchiere innocenti nella pasticceria e sulla terrazza all'ingresso della mia pensione, la Pensione Svizzera. Poi, le chiacchiere si trasformarono in camminate mano nella mano sotto cieli stellati, in passeggiate in motorino lungo le curve che portano da Taormina al mare di Letojanni, in parole sussurrate in italiano, in baci ardenti e disperati, in albe condivise sulla spiaggia.

Corrado era romantico, tenero, sensuale, con occhi profondi e mani senza fine – conosceva i misteri delle donne.

Tutte le sere era lo stesso pellegrinaggio. Andavo alla pasticceria con mia madre, prendevamo una granita, un cannolo, un dolce di marzapane con un bicchiere di vino alla mandorla. Tutte le sere mi riempivo di dolci, che stimolavano il mio appetito per le passeggiate notturne insieme a Corrado. Era una passione – letteralmente – golosa.

Anche il titolare della pasticceria mi trattava come una regina: “Per la futura moglie di Corrado, tutto.” E mi copriva di dolci, di belle scatole, di confezioni. Si parlava così tanto di matrimonio che andai al giardino pubblico di Taormina che si affaccia sul mare, dove molti sposi si fanno fotografare. M’immaginai proprio lì in quel fatidico giorno, vestita di bianco. Pensai a tutti i dettagli, a chi avrei invitato. Pensai anche a mio padre che, impegnato com’era all’epoca, sarebbe arrivato in elicottero, atterrando in mezzo al giardino pubblico. Finalmente il mio eterno nubilato sarebbe arrivato al termine.

I saggi dicono che l’allegria è troppo breve. E, infatti, presto arrivò il giorno della mia partenza. Tra lacrime e promesse, partii da Taormina, sentendomi stringere il cuore.

Seguirono, come in tutti gli amori romantici degni di questo nome, mesi di denso rapporto epistolare. E lui decise di venirmi a trovare in Brasile.

Andai a prenderlo all'aeroporto, piena di sogni e aspettative.

Corrado rimase un mese. Il tempo necessario per vivere un po' il quotidiano, per fare qualche litigata e per capire che l'innamoramento, forse, era volato via.

Avremmo dovuto capirlo da subito.

Non c'era più Taormina, né il suo cielo stellato. Non c'erano più le mani intrecciate sulla spiaggia deserta all'alba. Non c'erano più le passeggiate in motorino, stretti a sentire il soffio del vento. Non c'erano più i gustosi dolci siciliani. Come poteva sopravvivere nella grigia e frenetica São Paulo un amore nato in mezzo alla bellezza paradisiaca della Sicilia?